

I SEPOLCRI DI PERSICETO

Paolo Grandi

Come nasce un libro? Può nascere anche da qualcosa che “si ha dentro” e che una casualità fa emergere.

Così è nato questo libro.

Cosa “avevo dentro”?

L'attrazione che da sempre ho per i cimiteri. “Sarai un po' malato” potrebbe pensare qualcuno leggendo questa affermazione. Non credo o almeno lo spero.

Un cimitero può respingere per il timore della morte che, sia pure in vario modo, chiunque prova.

Un cimitero può ricordarci le cicatrici mai rimarginate del dolore che è in noi per la perdita di chi non è più e per sempre ci mancherà.

È tutto vero, ma ho sempre pensato a quanto sia limitativo considerare il cimitero “solo” come un luogo ove finisce la vita.

Un cimitero non è un “manufatto” qualsiasi, ma origina e continuamente si evolve attraverso la storia, le tradizioni, il sentimento popolare, l'ambiente naturale, l'arte di ogni luogo divenendone testimone prezioso forse indispensabile per conoscerlo davvero.

Un cimitero ci può raccontare tutto questo se vi entriamo liberi da atavici timori, ma con lentezza lasciare che gli occhi trasmettano alla mente quanto ci viene incontro.

Le immagini, le iscrizioni delle lapidi, l'arte funeraria ci portano a riscoprire il nostro passato che non è morte, ma è vita nel suo continuo trasformarsi e noi che ora siamo presente saremo passato per chi verrà.

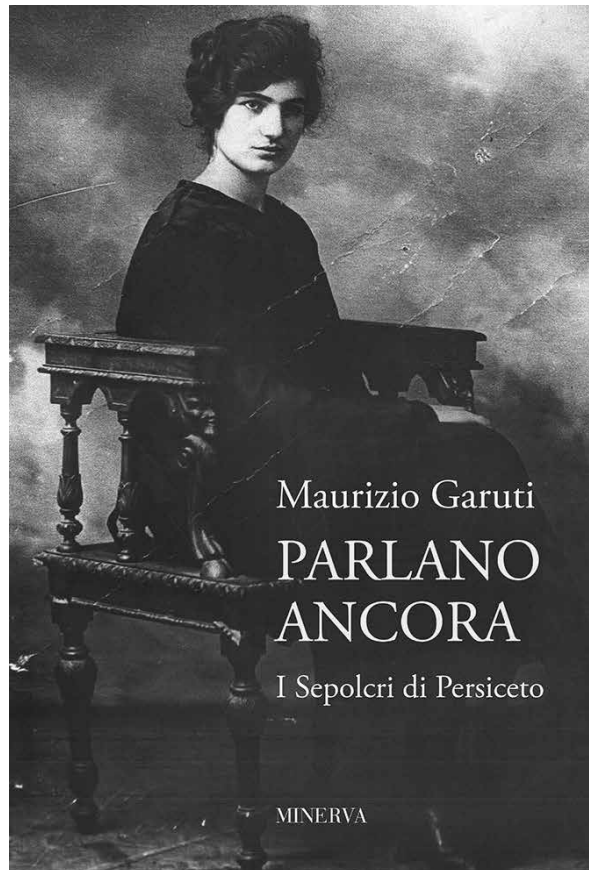
Può essere un atto di umiltà in una società come la nostra che troppo spesso vive di sola attualità.

Può essere fonte di esperienza per capire chi siamo, da dove proviene quello che siamo fino alla responsabilità di lasciare traccia di noi in chi verrà dopo di noi.

Pensieri che mi hanno sempre accompagnato portandomi a visitare cimiteri di ogni luogo anche diversissimi fra di loro, ma uniti dal loro essere testimoni delle generazioni che lì si sono susseguite.

Così ho iniziato queste mie righe “Un libro può nascere da qualcosa che si ha dentro e che una casualità fa emergere”.

La casualità avvenne leggendo le pagine sul cimitero storico del nostro capoluogo che il notaio Giovanni Forni scrisse nel libro pubblicato postumo nel 1927 dal figlio prof. Gherardo For-



ni e scoprii che il nostro cimitero, costruito per motivi igienici fuori dell'abitato, anticipò di vent'anni la Certosa di Bologna e l'editto Napoleonico di SaintCloud.

Spinto da curiosità, velata da campanilismo, iniziai a visitarlo con una attenzione che mai avevo avuto e con mia sorpresa vi ritrovai molto di quello che ero andato cercando in tanti altri: storia pubblica e privata, cultura, sentimento popolare, tradizioni, arte.

Superato il momento di scoramento, per continuare a non capire che prima di cercare chissà cosa, chissà dove sarebbe bene conoscere ciò che ci è vicino, mi sorse una certezza: la necessità di dare visibilità al nostro cimitero monumentale scrivendo un testo che ne desse testimonianza.

Ma come? Da solo non ne sarei stato certo capace e così iniziai a cercare come fare, non lasciandomi scoraggiare dai tanti fallimenti che incontravo.

Leggendo un libro di Maurizio Garuti ebbi l'idea! E se fosse lui la

voce narrante che andavo cercando?

Con timore gli chiesi un incontro, mi ricevette, mi ero ben preparato, cercai di essere il più convincente possibile. Apparentemente l'incontro non andò bene ottenendo un quasi “no”, ma anche un piccolo “forse”. Qualcosa mi diceva che quel “forse” era ben augurante.

E così fu, Maurizio accettò. Superata una mia iniziale perplessità su come intendeva strutturarla si partì per l'affascinante lavoro di realizzazione del libro e il “forse” di Maurizio non solo divenne un SÌ ma si trasformò in un suo entusiasmo che superò il mio e non era facile.

Un prologo, per ricordare la storia anche unica del cimitero del capoluogo, lascia spazio a 32 paragrafi dedicati ad altrettanti sepolcri che ci narrano di private storie di successo, di fallimento, di felicità, di tragedia, di vanità, di umiltà, di solidarietà, di solitudine, storie di vita che sono state o che sarebbero potute essere.

Al lettore giudicare il libro, a me che l'ho voluto un grandissimo grazie a Maurizio Garuti e la speranza che questo testo per il cimitero sia fonte di adeguata manutenzione, ulteriore ricerca e di un modo “diverso” di considerare il nostro cimitero e tutti i cimiteri.